

il Resto del Carlino BOLOGNA ven, 23 gen 2015

# «Chiediamo un po' più di coraggio E rapporti più stretti con le aziende»

*Alberto Vacchi, presidente di Unindustria: «Recuperare competenze»*

IL RAPPORTO fra banche e imprese è spesso difficile, conflittuale. Specie nei momenti di crisi prolungata, un rapido accesso al credito può assicurare soprattutto per le piccole imprese la permanenza in vita di un'attività. Secondo i dati dell'Osservatorio banche di Unindustria, «la situazione del credito bancario non si può definire in miglioramento, ma tutt'al più stabile», commenta Alberto Vacchi, presidente degli industriali bolognesi. «Non siamo al dramma relazionale di alcuni anni fa, ma non si va oltre una stasi senza scosse». Anche il grado di soddisfazione delle imprese nei confronti delle banche «non è in crescita: resta medio. C'è ancora molto da fare». Qual è il principale nodo da sciogliere? «Diciamo che le banche non hanno una predisposizione al rischio altissima. Anche, va detto, per vincoli strutturali». Un tempo, c'era più fiducia nel rapporto fra banche e imprese? «Storicamente, specie nel nostro territorio, c'è sempre stata una grande vicinanza fra il sistema bancario e il mondo dell'impresa, con le sue varie iniziative. Questa convergenza di fondo è una caratteristica che va recuperata». Che cosa si augura? «Un cambio di approccio, maggiore disponibilità delle banche a concedere liquidità. Ben sapendo che i ratio patrimoniali richiesti richiedono analisi di rating molto serie». Molte imprese lamentano una scarsa conoscenza, da parte delle banche, dei loro problemi e delle loro attività. «La conoscenza delle imprese viene da un contatto quotidiano con il territorio, che è un valore aggiunto fondamentale. Poi occorre recuperare competenze specifiche, garanzia per discernere le diverse situazioni, per capire da dove venire un rischio». È una competenza che c'era e si è persa? «Oggi è senz'altro meno forte». Molte aziende dichiarano di avere rapporti con molte banche, anche più di otto. Che ne pensa? «Si corre il rischio che tante entità diverse non ti conoscano bene. Con uno, due o tre istituti di riferimento un'impresa è invece in grado di fare conoscere profilo, obiettivi, target di riferimento, dimensione aziendale e direzione intrapresa». Cosa dovrebbero fare, le imprese, per migliorare il rapporto con le banche? «Pagano sempre la trasparenza e la verità, anche in situazioni complesse. E la consapevolezza di quello che si è. Non è banale». Può spiegare? «Avere un'idea geniale non basta. La banca non può accontentarsi. Occorre strutturare un piano industriale, anche in termini patrimoniali, e un prospetto di pianificazione nel medio periodo». Come giudica la riforma per le banche popolari voluta dal governo? «È un segnale positivo, che può smuovere un certo immobilismo. Con la trasformazione in spa dei dieci istituti più grandi si creeranno le condizioni per ulteriori fenomeni di aggregazione. Il sistema italiano deve uscire da logiche di piccolo cabotaggio e avere player più grandi e patrimonializzati». Che evoluzione avrà la crisi in questo 2015? «Si avverte la fine del percorso recessivo. Ma per una vera inversione di tendenza su occupazione e consumi occorrerà ancora tempo». Fare ripartire le infrastrutture potrebbe servire a uscire dalla crisi. Ma i tempi, vedi Passante nord, sono biblici e i risultati incerti. «Sento parlare di Passante nord da tempo memorabile. L'anno scorso sembrava si facesse, ora non più. Ma alle imprese servono certezze, tempi certi. Un'opera si fa o non si fa. Ma serve qualcuno che si prenda la responsabilità di dirlo».